

LA CASA IMPOSSIBILE

Con tre fotocolor e un titolo, nella sala capitolare della galleria di Paola Betti in via Cavalieri a Milano, Diego Esposito si è giocato tutte le sue vacanze. Da una parte con l'immagine del vulcano, colta nell'estate a Stromboli, ma isolata in un dittico di vetro e ferro, dove il grande vuoto bianco di una metà richiama ed esorcizza l'inquietante presenza. Dall'altra, con due vedute da dentro a fuori, dalla finestra e dalla porta, delimitate dall'intelaiatura che viene doppiata, in grandezza e forma naturale, dalla cornice metallica. Intanto la foto focalizzata nella trasparenza del vetro sul bianco, affonda e sfonda lo spazio, ma ne viene anche straniata dal rimando a specchio dello spettatore e dell'ambiente. La lettura oscilla così fra l'analisi analogica delle strutture e il coinvolgimento attivo nella «narrazione» dell'opera. Nessuna rêverie della memoria, ma ancora una volta la rigorosa riduzione dell'esperienza percettiva ai suoi elementi fondanti. Che non è, come dice Bruno Corà, «esercizio della fisiologia dell'occhio, ma piuttosto di quello della essenza simbolica della vista ... del vedere in sé».

Perché Diego Esposito fa parte di quella generazione di post-concettuali che, attraverso materiali e occasioni diverse, perseguono, con metodica applicazione analitica, un'unica idea. E tutti insieme tendono a stanare e a mettere nel mirino dell'intelligenza le ragioni dell'operare e del rappresentare, le norme lessicali dell'immagine, le mutue azioni fra l'autore e la cosa. Nelle mostre precedenti, Esposito analizzava le successive rivelazioni-rivelazioni (in rapporto all'occhio, allo specchio o alle quote dell'ambiente) di una retta, come principio d'azione di un segno primario nello spazio.

Con questa mostra il processo parte da più lontano, il materiale sembra più umoroso, più invischiante. Ma identico è il metodo di oggettivare l'emozione nei suoi dati funzionali, e il dominio sul vissuto come conosciuto. Per questo la casa di Stromboli, come tutte le case *in* quanto circostanze, risulta alla fine impossibile.

Paolo Carloni